

Gli autori del sequestro sarebbero legati ad Al Qaeda. Continua l'incubo per le altre 15 persone, forse in ostaggio di un secondo gruppo terrorista

Blitz nel Sahara, liberi 17 dei 32 turisti rapiti

Erano nelle mani di estremisti islamici algerini. Nell'assalto uccisi 9 sequestratori

Luca Sebastiani

Sono sani e salvi diciassette dei trentadue turisti europei che da quasi tre mesi avevano fatto perdere le loro tracce nel deserto del Sahara. Erano finiti nelle mani di un gruppo islamico vicino ad Al Qaeda, ma ieri notte l'esercito algerino è intervenuto con un blitz. Li ha liberati e ora si trovano al sicuro ad Algeri. Continua, invece, l'incubo per gli altri quindici ostaggi che dovrebbero trovarsi ancora in mano ai rapitori. Secondo quanto riferisce il ministero degli Interni algerino si tratterebbe di «un secondo gruppo di terroristi».

Nella mattina di ieri la notizia della liberazione era giunta confusa e contraddittoria nelle anticipazioni dei quotidiani algerini e delle cancellerie occidentali. Solo in tarda mattinata, un comunicato ufficiale dello Stato maggiore algerino ha confermato la liberazione di 10 austriaci, 5 tedeschi, uno svizzero e uno svedese che erano tenuti in ostaggio da appartenenti al Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc), affiliato alla rete di Osama Bin Laden.

Da giorni erano cominciate ad arrivare notizie di contatti tra rapitori e governo algerino per trattare il rilascio degli ostaggi in cambio di un riscatto in denaro. La scorsa notte però, le forze speciali algerine sono entrate in azione in prossimità di Amguid, nella regione di Tamanrasset -circa 1900 chilometri a sud di Algeri- e dopo un violento scontro a fuoco con i terroristi islamici, sono riuscite a salvare tutti i prigionieri tenuti in ostaggio dal gruppo.

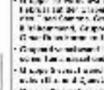
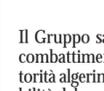
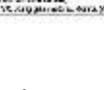
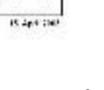
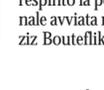
Negli scontri sono morti nove rapitori e ci sarebbero state perdite imprecise anche tra i militari che hanno preso parte all'operazione. In un primo momento si era sparsa la voce che nell'attacco anche alcuni ostaggi avessero perso la vita, ma la notizia è stata successivamente smentita dai turisti stessi giunti al sicuro ad Algeri.

Sulla sorte degli undici tedeschi, tre svizzeri e un olandese ancora in mano dei sequestratori c'è ancora incertezza. Il ministero degli Interni algerino afferma che i quindici si troverebbero nelle mani di un altro gruppo terrorista, ma non fornisce altri dettagli, né il nome del gruppo. Se-

Disparus au Sahara algérien

Vermisst in der algerischen Sahara | Missing in algerian Sahara

31 Touristen sind zwischen 21. Februar und 11. April 2003 verschwunden. Sachdienliche Hinweise bitte an die Polizei oder die lokalen Behörden

<p>Gruppe 1: Vermisst seit 22. Februar</p>    	<p>Gruppe 4: Vermisst seit 17. März</p>    
<p>Gruppe 2: Vermisst seit 22. Februar</p>    	<p>Gruppe 5: Vermisst seit 8. März</p>    
<p>Gruppe 3: Vermisst seit 22. Februar</p>    	<p>Gruppe 6: Vermisst seit 22. März</p>    
<p>Gruppe 7: Vermisst seit 17. März</p>    	<p>Gruppe 8: Vermisst seit 17. März</p>    



Uno degli ostaggi liberati al suo arrivo ad Algeri

Strage di Srebrenica Processo all'Aja per tre ufficiali serbi

BRUXELLES A quasi otto anni dal drammatico massacro di oltre 7000 musulmani a Srebrenica è iniziato il processo davanti al Tribunale internazionale per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia. Sul banco degli imputati sono comparsi tre ufficiali serbi: Vidoje Blagojevic e Dragan Obrenovic, che devono rispondere di genocidio, e Dragan Jokic, accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Tutti e tre gli imputati si sono dichiarati non colpevoli, ma la loro sorte potrebbe essere segnata dalle dichiarazioni di un quarto imputato, Momir Nikolic, che la settimana scorsa si è dichiarato colpevole ed è pronto a testimoniare contro i suoi ex commilitoni. In una dichiarazione scritta al procuratore, Nikolic afferma di aver sentito uno dei suoi superiori dire che «gli uomini musulmani sarebbero stati separati dal resto dei rifugiati dopo la presa della città e uccisi subito dopo». Già nel 2001 il Tpi ha condannato a 46 anni di reclusione il comandante serbo Radislav Krstic, per la strage di Srebrenica. Ancora latitanti l'ex presidente dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, e il comandante dell'esercito serbo di Bosnia, Ratko Mladic, considerati dal Tpi come i principali responsabili.

il gruppo salafita

Sul leader terrorista taglia di 33mila euro

Il Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc) algerino - cui le autorità algerine hanno attribuito la responsabilità del rapimento dei turisti occidentali - è nato nel 1998 da una scissione del Gruppo islamico armato (Gia). Le due formazioni rivali sono le uniche a continuare la ribellione armata per creare uno Stato islamico in Algeria dopo che entrambe hanno respinto la politica di riconciliazione nazionale avviata nel 1999 dal presidente Abdelaziz Bouteflika. Il Gspc è ritenuto legato ad

Al Qaeda e finora suo teatro di azione erano state la Kabilia e la parte nord est dell'Algeria. Secondo fonti di intelligence occidentali negli ultimi tempi vi sarebbe stata una saldatura tra le bande di predoni e contrabbandieri che da sempre controllano le piste nell'estremo sud del Sahara e il Gspc, che starebbe spostando la sua zona operativa verso il sud del paese, in una strategia suggerita proprio da Al Qaeda, di controllo e disturbo delle aree petrolifere. Capo del rapimento dei turisti occidentali è nato nel 1998 da una scissione del Gruppo islamico armato (Gia). Le due formazioni rivali sono le uniche a continuare la ribellione armata per creare uno Stato islamico in Algeria dopo che entrambe hanno respinto la politica di riconciliazione nazionale avviata nel 1999 dal presidente Abdelaziz Bouteflika. Il Gspc è ritenuto legato ad

condo altri, invece, sarebbero in mano di un'altra cellula del Gspc nell'area di Tamerik, nella regione di Illizi (1700 chilometri a sud-est di Algeri). I rapitori avrebbero diviso i turisti in due gruppi e portato questo secondo ancora in mano loro in una zona impervia dove un'azione come quella della scorsa notte sarebbe più problematica.

La vicenda era cominciata quasi tre mesi fa, quando un primo gruppo di turisti senza guida che si era avventurato nel Sahara algerino era scomparso inghiottito dal silenzio del deserto. Successivamente erano spariti altri cinque gruppi di turisti per un totale di trentadue persone. Le ricerche, iniziate quasi subito, non avevano portato a nessun risulta-

to e avevano indotto a pensare che i turisti fossero stati rapiti. Inizialmente si pensò ai contrabbandieri che da sempre battono quelle piste, ma i servizi occidentali spinsero in direzione degli elementi locali del terrorismo islamico. La zona in cui sono avvenuti i rapimenti, infatti, è lo scenario su cui da tempo opera proprio il Gruppo

salafita per la predicazione e il combattimento. Questa organizzazione, che operava precedentemente nella zona della Cabilia e quella nord-est dell'Algeria, avrebbe spostato il suo terreno d'azione così a Sud per controllare un nodo importante del contrabbando, soprattutto di armi, e per disturbare il centro petrolifero del Nord Africa. Il Gspc, comunque,

non aveva mai compiuto azioni contro gli occidentali privilegiando da sempre gli attacchi contro i militari delle forze armate algerine, i gendarmi e le milizie di autodifesa filo-governative. Nel frattempo grande soddisfazione è stata espressa dalle cancellerie europee che hanno salutato con sollievo la liberazione dei propri citta-

dini. «È la più bella notizia di oggi (ieri, ndr): i dieci austriaci sono vivi e al sicuro - ha dichiarato il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel- Mi sento sollevato e sono grato che questa situazione sia stata gestita bene. Mi rallegro insieme con i familiari che hanno passato settimane di incertezza ma ora sanno che i loro congiunti sono finalmente al sicuro».

segue dalla prima

Road map, molto più di una pace fredda

D'Alema: presto a Roma iniziativa ds per il dialogo

NAPOLI Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema annuncia una iniziativa di pace per il Medio Oriente da tenersi a Roma e critica nuovamente la politica estera del governo Berlusconi, che definisce «subalterna agli Usa». Di ritorno dal viaggio compiuto in Israele e nei Territori, dove ha incontrato i nuovi responsabili del governo, D'Alema ha detto: «Stiamo pensando ad una iniziativa di pace per la Palestina da tenersi prossimamente a Roma». Tale iniziativa, secondo D'Alema, servirebbe a riportare l'Italia nell'alveo della tradizionale politica verso i Paesi arabi, che il governo Berlusconi avrebbe radicalmente modificato. «La scelta di subalternità agli Stati Uniti è diversa dalla nostra politica. Eravamo alleati degli Usa, non subalterni - ha detto D'Alema - e non si trattava della politica dei comunisti ma di quella dell'Italia. In Parlamento - ha proseguito D'Alema - si sono alzati a dirlo a Berlusconi politici come Cossiga e Colombo. Che non sono certo - ha concluso D'Alema ironicamente - agenti dell'Internazionale comunista e non cantano bandiera rossa».



Territori, uccisi 5 palestinesi

Nuova giornata di sangue nei Territori, con un bilancio di cinque palestinesi (compreso un adolescente) uccisi dal fuoco dei soldati israeliani, che nelle ultime 24 ore sono stati impegnati in ripetute incursioni nelle Striscie di Gaza e in Cisgiordania. Il maggior numero di vittime di questa ennesima giornata di sangue si è registrato nella Striscia di Gaza, dove tre giovani poliziotti palestinesi - Abdelatif Abu Etaiyw, Mohammed Tabit e Mohammed Ushah (tra i 22 e i 24 anni) - sono stati uccisi prima dell'alba in un'incursione di un'unità scelta israeliana contro una stazione di polizia vicino alla colonia ebraica di Netzarim. Secondo fonti militari, i tre poliziotti avevano lanciato bombe a mano contro una pattuglia israeliana. Fonti palestinesi hanno invece riferito che i soldati, travestiti da arabi e a bordo di un'auto con targa palestinese, hanno improvvisamente attaccato il posto di polizia, ferendo inoltre due agenti. Ed è in questo scenario di guerra, che oggi l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Javier Solana incontrerà oggi a Ramallah Yasser Arafat. Una decisione che ha sollevato le proteste di Israele, spinto Sharon ad annullare l'incontro con Solana e portandosi conseguenza il rappresentante Ue a cancellare la prevista tappa nello Stato ebraico.

map" - sottolinea Sari Nusseibeh, presidente dell'Università Al-Quds di Gerusalemme Est - è quello di dichiarare esplicitamente quale sarà

lo sbocco del negoziato, l'attuazione cioè del principio dei due Stati. Un principio da realizzare a tappe, in tre fasi. Ognuna delle quali chiede alle due parti impegni concreti, reciproci.

Il concetto di reciprocità che permea il «tracciato» confligge con le resistenze dei falchi dei 2 campi

Nella prima fase i palestinesi devono cessare immediatamente e incondizionatamente ogni forma di terrorismo; devono creare le istituzioni necessarie alla nascita di un nuovo Stato, redigere una costituzione (cosa avvenuta) o un governo ad interim con pieni poteri e una commissione per le elezioni. Inoltre la leadership palestinese deve dichiarare pubblicamente che Israele ha il

diritto di vivere in pace e in sicurezza. Un impegno formalmente assunto dal neo-premier palestinese che, nel suo incontro di Gerico con Colin Powell, ha ribadito la volontà di iniziare e portare a termine il disarmo di tutte le milizie palestinesi; un impegno contrastato dai gruppi radicali dell'Intifada che «assieme alle armi sanno che perderanno anche molto del loro potere», rileva Ziad Abu Amr, ministro della Cultura, esponente dell'ala riformatrice dell'Anp. Sulla base della reciprocità, in questa fase - secondo la "road map" - il governo israeliano deve a sua volta dichiarare pubblicamente di aderire all'ipotesi dei due Stati,

secondo cui quello palestinese è indipendente e sovrano, e garantire il ripristino di una vita normale per la popolazione palestinese. Ciò significa: l'abolizione del coprifuoco, la riduzione delle restrizioni alla libertà di movimento di persone e beni; la fine della deportazione, degli attacchi che possano mettere in pericolo i civili, della confisca e demolizione degli edifici palestinesi, sia come misura punitiva che come facilitazione alla costruzione. In ultimo Israele dovrà ritirarsi da tutte le terre occupate dopo il 28 settembre 2000, smantellare tutti gli insediamenti eretti dopo il marzo 2001 e fermare ulteriori insediamenti. Tut-

to ciò avverrà sotto il monitoraggio diretto del «Quartetto». La «road map» dà corpo a quei «dolorosi sacrifici» evocati da Ariel Sharon in

I dubbi e le speranze di alcuni dei protagonisti della vita politica e culturale israeliani e palestinesi

alcune recenti interviste, e aspramente contestati dalla destra ultranazionalista.

A cominciare dallo stop agli insediamenti nei Territori occupati: «Quello del blocco delle colonie è un passaggio obbligato, sia pur graduale, per realizzare una pace stabile e duratura», rileva l'ex premier laburista Shimon Peres. La seconda fase, non meno impegnativa, sarà focalizzata sulla creazione dello Stato palestinese con confini temporanei sulla base della nuova costituzione, come passo verso una soluzione permanente. Il progetto sarà portato avanti se il «Quartetto» riterrà che siano state rispettate le condizioni necessarie, e sarà avviata dopo le elezioni palestinesi. Il «Quartetto» terrà una conferenza internazionale in cui sulla base dei risultati ottenuti, compresi quelli di una pace di Siria e Libano con Israele, nonché il ristabilimento dei legami tra il mondo arabo e Israele antecedenti all'inizio dell'Intifada, verranno rivisti tutti gli impegni multilaterali, inclusi quelli riguardanti le risorse idriche, lo sviluppo economico, i rifugiati palestinesi, il disarmo.

Inoltre i membri del «Quartetto» premeranno per il riconoscimento internazionale dello Stato palestinese, e per la sua entrata all'Onu. La terza fase che porrà termine al conflitto e che si concluderà con la creazione dello Stato di Palestina, includerà un accordo basato sulle risoluzioni Onu, la fine dell'occupazione israeliana cominciata nel 1967, un'assoluzione alla questione dei rifugiati e una decisione finale su Gerusalemme Est che tenga conto delle necessità di entrambe le parti. «Ciò che si delinea nella "road map" è molto più di una pace fredda, blindata. È il volto di un nuovo Medio Oriente senza più barriere. Una sfida epocale», rimarca Shimon Peres. Una sfida contro i mille nemici che intendono distruggere anche questo «tracciato di pace».

Umberto De Giovannangeli